

- Ignudo la vita campò,
 E ne portò due pistole;
 E la sciabola prese ad accatto,
 E l'aspro nero cappotto
 230 (Nella miseria), che ne impauriscano i Turchi.
 Que' due, Madonna, buon' prodi,
 Che legato guardan Giusuffo,
 L'uno è Cheno degli Stanchi:
 Della prodezza sua in migliaia non ce n'è,
 235 Nè di più viril discorso e intelletto.
 Il Serbo, ch'è bellissimo accanto a Cheno,
 Gli è, Signora, Prelo de' Giovanni;
 Dicon, Madonna, veloce a prodezza,
 Là dove versasi nero sangue.
 240 I sei Serbi che seggono innanzi la porta,
 E hanno i loro fucili posati in fila,
 E' son, Madonna, sei terribili serpi
 Della sanguigna Zupa lunghezzo l'acqua:
 L'un Giovanni, e l'altro Nicola,
 245 Nuotatori, guerrieri di sangue:
 Non temono tuffare i piedi nel sangue.
 Gli altri due son fratelli carnali,
 Due de' Costi, candidi falchi,
 L'un Milosio, e l'altro Malisio:
 250 Guai alla madre dove il fucile volgono!
 Rimarrà quella madre in pianto.
 Terzo vengono due buon' prodi,

(229) Lett. Maledetto. Qui vale e grave a portare e orrido a vedere. Virg.:
Horridus in jaculis et pelle Libystidis ursae. [Aen. V, 37].

(230) Lo prese a prestito nel bisogno, niente avendo di suo.

(235) *Ljuskoga*. Vale e maturo e forte.

(236) *Prikladan*. Ha forse origine comune con *κλάδος*, ramo: appunto come d' uomo diciamo verde, fiorente, robusto, vegeto; e braccia i rami dell'albero, e chiama le fronde.

(245) *Gazivode*. Che pestano co' piedi nell'acqua; ma qui onda di sangue.